

La lettera. Il Papa ai movimenti popolari: «Nessun lavoratore senza diritti»

Lucia Capuzzi domenica 12 aprile 2020 L'Avvenire

Francesco vicino agli esclusi della globalizzazione: forse è giunto il momento di pensare a una forma di retribuzione universale



Un giovane lustrascarpe in Bolivia - Ansa

«Voi siete per me dei veri “poeti sociali”, che dalle periferie dimenticate creano soluzioni dignitose per i problemi più scottanti degli esclusi».

Nel giorno di una **Pasqua inedita, in cui i cristiani vivono la gioia della Resurrezione nel pieno di una pandemia terribile, papa Francesco ha voluto rivolgere un pensiero “ai fratelli e alle sorelle dei movimenti e delle organizzazioni popolari”,** incontrati, negli scorsi anni, in tre occasioni: la prima e la terza riunione in Vaticano, la seconda a Santa Cruz de la Sierra, durante il pellegrinaggio boliviano del Pontefice. Ogni volta, le riunioni affollate all'inverosimile di riciclatori di rifiuti, venditori ambulanti, lustrascarpe, contadini senza terra, hanno suscitato i mal di pancia di taluni benpensanti.

Il Pontefice ne è pienamente consapevole. *«Siete guardati con diffidenza perché andate al di là della mera filantropia mediante l'organizzazione comunitaria o perché rivendicate i vostri diritti invece di rassegnarvi ad aspettare di raccogliere qualche briciola caduta dalla tavola di chi detiene il potere economico»*, scrive con acutezza nella lettera appena diffusa

[\(IL TESTO INTEGRALE DELLA LETTERA\).](#)

Papa Bergoglio ha constatato di persona, nella sua esperienza umana e pastorale, che i movimenti e le organizzazioni popolari non rispondono a un'ideologia, non sono mossi da *«teorizzazione astratta o dall'indignazione elegante»*, come aveva affermato a Santa Cruz il 9 luglio 2015. *«Avete*

i piedi nel fango e le mani nella carne», aveva detto loro a Roma, il 28 ottobre dell'anno precedente.

Con le armi della solidarietà, della speranza, del senso di comunità

Per questo, in mezzo a un'emergenza sanitaria globale, Francesco sceglie di stare vicino a questo *«esercito invisibile che combatte nelle trincee più pericolose»*, scrive impiegando una metafora bellica per descrivere il Covid ma sovvertendone nel profondo il significato, poiché è *«un esercito che non ha altre armi se non la solidarietà, la speranza e il senso di comunità che rifioriscono in questi giorni in cui nessuno si salva da solo»*.

Se la pandemia colpisce l'intera famiglia umana, senza distinzioni di frontiere, nazionalità, appartenenze religiose o sociali, **sui poveri, gli ultimi, gli scartati si accanisce con particolare ferocia**. *«Voi, lavoratori precari, indipendenti, del settore informale o dell'economia popolare, non avete uno stipendio stabile per resistere a questo momento... e la quarantena vi risulta insopportabile. Forse è giunto il momento di pensare a una forma di retribuzione universale di base che riconosca e dia dignità ai nobili e insostituibili compiti che svolgete; un salario che sia in grado di garantire e realizzare quello slogan così umano e cristiano: nessun lavoratore senza diritti»*.

Bergoglio tocca qui un punto cruciale, in parte accennato nel messaggio *Urbi et orbi* odierno nel ricordare i tanti per cui la quarantena forzata è *«tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere»*.

Un dramma che accomuna, ancora una volta Nord e Sud del mondo. In quest'ultimo, però, è l'economia informale a far sopravvivere la gran parte della popolazione. **Due miliardi di persone, secondo Organizzazione internazionale del lavoro, producono e, dunque, sopravvivono alla giornata**, senza garanzie in caso di malattia, infortunio, vecchiaia o sospensione dell'attività per ragioni sanitarie, come nell'attualità.

Un terzo, **quasi 800 milioni, sono donne**, le stesse che – ha detto Francesco - *«moltiplicano il cibo nelle mense popolari cucinando con due cipolle e un pacchetto di riso un delizioso stufato per centinaia di bambini»*. Storie invisibili di eroismo in cui ci si imbatte ogni giorno nei quartieri popolari o baraccopoli o slum del pianeta.

E' in virtù di questa saggezza concreta – la creatività coraggiosa di chi trasforma crisi e privazioni in promessa di vita per famiglie e comunità – che **il Papa chiede ai movimenti e alle organizzazioni popolari di pensare al dopo**. Al post-coronavirus. Al tempo della rinascita possibile dopo l'immobilità del sepolcro. Francesco propone di immaginare insieme uno verso sviluppo umano integrale, fondato *«sul protagonismo dei popoli in tutta la loro diversità, e sull'accesso universale a quelle tre T per cui lottate: “tierra, techo y trabajo”* (terra – compresi i suoi frutti, cioè il cibo –, casa e lavoro)».

In questo senso, come sottolinea lo storico **Gianni La Bella** in *“Terra, casa e lavoro”* (Ponte delle Grazie), il Pontefice aggiorna e approfondisce l'opzione preferenziale per i poveri, *«affermando che questa non implica solo solidarizzare con loro, ma riconoscerli come soggetto sociale e politico, promuovendo la loro partecipazione attiva in tutti gli ambiti, accompagnandoli sempre, partendo dalla loro stessa realtà e mai da schemi ideologici astratti»*.

Poiché, aveva già detto Francesco in Bolivia, *«il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi e anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento»*.

<https://www.avvenire.it/papa/pagine/papa-francesco-scrive-ai-movimenti-popolari>